

## Il dibattito delle idee

**Altri altrove**  
di Silvia Perfetti

### Archeologia del gusto

La cucina tradizionale sarda legata a Trexenta e Sarcidano, aree dell'entroterra, ha un nuovo ricettario. Dall'omonima manifestazione gastronomica dedicata ai sapori e agli ingredienti antichi, *Saporis Antigus* (edito

dalla Camera di Commercio di Cagliari-Oristano, scaricabile gratuitamente) raccoglie 18 ricette frutto di ricerca e testimonianze dirette e 9 ricette rivisitate dagli chef Davide Atzeni, Riccardo Massaiu e Marina Ravarotto.

**Boris Akunin** è oggi il più celebre scrittore russo. Dal 2014 vive a Londra: è stato appena condannato in contumacia a 14 anni di carcere per terrorismo. L'Occidente, ci dice, «deve mostrarsi unito e forte, il dittatore capisce solo questo»

dal nostro  
corrispondente a Londra  
LUIGI IPPOLITO



### L'autore

Boris Akunin (sotto, foto Levenson/Getty Images), yamatologo, saggista, traduttore, scrittore di romanzi storici e polizieschi, è nato a Zestaponi, nella Georgia sovietica, nel 1956 ma ha vissuto in Russia dai 2 anni e dal 2014 si trova a Londra. Il nome e cognome che usa sono in realtà uno pseudonimo, il vero nome è Grigorij Chkhartišvili. Akunin in giapponese vuol dire uomo malvagio, malfattore, ma B. Akunin (scritto con la sola iniziale del nome) evoca anche il rivoluzionario Michail Bakunin. Oppositore di Putin, Akunin ha appunto preferito lasciare la Russia 11 anni fa. Nel 2024 Mosca lo ha designato «agente straniero», inserito in una lista di ricercati e ne ha ordinato l'arresto in contumacia. Lo scorso 14 luglio è arrivata la notizia che una Corte militare in Russia ha condannato in contumacia Akunin a 14 anni di reclusione

### L'appuntamento

Di Akunin è uscito a marzo da Mondadori *L'avvocato del diavolo* (a cura di Paolo Nori, illustrazioni di Sergej Elkin, traduzione di Erin Beretta, Francesco De Nigris e Mariangela Ferosi, pp. 120, € 17,50). Marcello Flores ne ha scritto su «la Lettura» #695 del 23 marzo, disponibile nell'App. Nello stesso numero, un intervento di Akunin che, il 20 settembre alle 21 sarà a Pordenonelegge (Arena Europa, con Laura Pagliara)



### L'immagine

Il presidente russo Vladimir Putin (1952) si prepara a partecipare in collegamento all'apertura di una tratta dell'autostrada M-12 (foto di Alexander Kazakov/Epa)

# Putin mi insegue: allora ho ragione io

**Q**uattordici anni di galera: è la condanna in contumacia inflitta due settimane fa da una corte marziale di Mosca a Boris Akunin, pseudonimo di Grigorij Chkhartišvili, forse il più popolare scrittore russo contemporaneo, l'autore dei gialli storici con protagonista il detective Erast Fandorin che hanno venduto più di 40 milioni di copie nel mondo.

A Boris Akunin sono stati addebitati reati come la giustificazione del terrorismo e il favoreggiamento, nonché la violazione delle leggi russe sugli «agenti stranieri»: ma la verità è che la sua unica colpa consiste nell'essere uno dei più strenui oppositori del sanguinario regime di Vladimir Putin.

Il romanziere, che è anche autore di una storia della Russia in dieci volumi, aveva lasciato il suo Paese già nel 2014, all'indomani dell'annessione della Crimea, e adesso vive a Londra: ma nel gennaio dell'anno scorso era stato incuso dal Cremlino nella lista dei «terroristi ed estremisti», bollato come «agente straniero» e fatto oggetto di un mandato di arresto. Le accuse di terrorismo si sono basate su un suo post su Telegram in cui auspicava una rivoluzione in Russia, ma soprattutto sulla registrazione della telefonata fatta dai due imitatori pro-Cremlino Vovan e Lexus (quelli che avevano befato pure Giorgia Meloni), che si sono spacciati per il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e un suo ministro e hanno indotto Akunin a professare il suo sostegno alla causa di Kiev.

La grottesca condanna dello scrittore richiama in qualche modo la vicenda del suo libro più recente, *L'avvocato del diavolo* (sottotitolo: *Racconto dell'orrore*), che immagina un futuro distopico in cui la Russia è governata da un nuovo regime dopo l'improvvisa caduta del Leader Nazionale, chiara figura di Putin: il neolet-

to governo, promettendo una rivoluzione democratica, lancia un piano di Ristrutturazione Totale per ridare speranza al popolo e all'Occidente. Ma le cose vanno diversamente e emerge un quadro di manipolazione politica e propaganda del tutto identico a quello del regime precedente: così lo scrittore dissidente Boris Turgencikov — alter ego di Akunin — rientrato in patria si trova a scoprire che la libertà tanto promessa è solo un'illusione. Una satira feroce che, come scrive Paolo Nori, nell'introduzione «prova a immaginare un futuro possibile, in bilico tra la migliore e la peggiore delle ipotesi». L'autore, che in settembre sarà ospite di Pordenonelegge, ne ha discusso con «la Lettura».



**Il suo Paese, la Russia, l'ha ufficialmente dichiarato un criminale e un terrorista. Come si sente?**

«Incoraggiato. Ispirato. È una tipica reazione da scrittore. La mia professione è inseparabile dal dubbio costante: c'è qualcuno che ha davvero bisogno di ciò che faccio, di ciò che scrivo? Sono un impostore? Sono superato? E adesso ho una prova enorme che non sto scrivendo invano. Gente cattiva è arrabbiata con me, gli ho fatto male. Quattordici anni di prigione sono un record assoluto per uno scrittore in Russia: il che significa che sto facendo tutto giusto».

**Il suo libro più recente sarà il primo a non essere pubblicato in Russia.**

«I miei libri, i miei spettacoli teatrali, i miei film sono stati banditi in Russia un anno e mezzo fa. Ma nell'era della lettura digitale i confini sono una finzione. Ho fondato la mia casa editrice personale negli Stati Uniti e ho lanciato tutti i miei nuovi titoli lì. Molti altri autori liberi si sono uniti da allora. All'inizio BAbok si-

### Una storia sovietica

## Il pianificatore che finì giustiziato

**N**ikolaj Voznesenskij (1903-1950), nato in un impero russo autocratico e post-feudale, in una famiglia di condizioni modeste che tuttavia si impegnò per fare studiare i figli, verrà definito lo «stratega della vittoria economica» dell'Urss nella Seconda guerra mondiale (durante il conflitto fu membro del Comitato per la difesa dello Stato). Nel corso della sua carriera, fu lui a dirigere la pianificazione sovietica, ne fu uno dei principali teorici e collaborò direttamente con Josif Stalin. Tuttavia, finì travolto dalle purghe e venne giustiziato nel 1950.

La sua figura, al di fuori degli ambienti specialistici, è rimasta poco conosciuta e ora viene indagata ne *Il pianificatore. Economia, politica e potere in Urss* (il Mulino, pp. 320, € 32), un saggio di Giovanni Cadioli, ricercatore all'Università degli Studi di Padova, dove insegna Storia dell'Unione Sovietica. Il volume ricostruisce la biografia politica di Voznesenskij ma anche il contesto dell'epoca, il sistema di potere nell'Unione Sovietica staliniana e la sua evoluzione nel corso del tempo.

**Secondo lei quale atteggiamento dovrebbero tenere i Paesi occidentali rispetto alla Russia? Provare a tornare al dialogo e alla diplomazia o accettare l'inevitabilità del confronto?**

«Prima di tutto l'Occidente deve mostrare a Putin che è unito e forte: questo è il solo linguaggio che lui comprende. Affrontarlo è triste e costoso, ma è meglio che un altro 1938 (l'*appeasement* degli europei nei confronti di Hitler, ndr.)».

**In un certo senso lei è un outsider, avendo origini georgiane ed ebrei, il che la rende un osservatore ideale della Russia. C'è qualcosa nella storia, nella geografia, nell'eredità culturale della Russia che la mette nell'impossibilità di essere un Paese normale?**

«Ho scritto *Una storia dello Stato russo* dove spiego perché la Russia non diventerà mai uno Stato democratico se mantiene la sua struttura iper-centralizzata. Il solo modo di tenere assieme questo enorme territorio multinazionale è tramite la forza e la paura. Soltanto quando la Russia diventerà una confederazione, non prima, una normalità diventerà possibile».

**Putin è un prodotto del sistema sovietico. L'«homo sovieticus» si è estinto in Russia o si è solo metastatizzato in una nuova forma?**

«Sì, Putin è il tipico prodotto dell'impero sovietico con l'aggiunta di un ufficiale del Kgb. È un tipo di personalità molto specifico. Ma Putin non è la fonte del problema, è un sintomo. Come ho detto, è il sistema statale che è colpevole».

**Nel fondo del cuore, spera ancora di tornare in patria un giorno?**

«Non sono forte nelle speranze, non è la mia emozione. Penso, pianifico, guardo alle probabilità (sì, sono quel tipo di scrittore, non molto russo). La mia mente mi dice che ci saranno cambiamenti molto importanti nel mondo, molto presto. Ho appena terminato una u(dis)topia, un romanzo breve che ha due trame: un futuro molto luminoso e un futuro molto triste per l'Europa. Entrambi gli esiti sono possibili. Siamo a un bivio cruciale, credo».